

QUOTE ROSA

Ragazze che vorremmo conoscere

*Esce la bella antologia "Tu sei lei", raccolta di otto autrici emergenti italiane
 Un addio ai cliché femministi, tranne nella prefazione. Firmata da un uomo*

■ ■ ■ **MASSIMILIANO PARENTE**

Se non tutte le ciambelle riescono col buco, in genere le antologie su commissione sono sempre buchi nell'acqua rilegati, per loro stessa natura, perché ammucchiate di autori o aspiranti tali dove ognuno presenta quel che può e l'editore, avendolo richiesto spesso per pochi euro o gratis, pubblica quel che non può rifiutare. La peggiore fu l'antologia di Einaudi Stile Libero "Ragazze che dovrete conoscere", dopo averla letta uno al massimo si informava su dove bazzicasse per non incontrarle mai.

Non è il caso di "Tu sei lei", antologia di «otto scrittrici italiane», che se non sono tutte scrittrici di qualità contiene un livello medio di buona narrativa. A cominciare dal fatto che, in linea di massima, non c'è alcun piagnisteo femminile, alcuna rivendicazione di femminismo narrativo, a eccezione dei racconti della "blogger" Esther G., il cui raccontino romantico-ginecologico (che inizia così: «Non sono vergine. Potrei dire non lo sono mai stata. Quando è stata l'ultima volta in cui ho pensato e sentito che sono vergine, sono una vergine?») e finisce così: «la notte che è eterna, ruota e rinasce, ruota, muore, rinasce, ruota, ruota») la pone come diretta e pericolosa concorrente di Carolina Cutolo, quella del vibratore col cuoricino sulla punta; e con l'eccezione anche di Alina Marazzi, presente (si fa per dire) con un racconto diario sulla nascita e gestazione e morte di un figlio («Oggi ho fatto l'ecografia e ho visto la faccia del bambino. Era impressionante, si vedeva il naso, la

bocca, una mano»), inutile alla letteratura ma utilissimo alla politica, di sicuro a Giuliano Ferrara e al suo partito prenatale.

Le altre sono tutte brave, non ci sono Lidie Ravere, non ci sono Clare Sereni, non ci sono Natalie Ginzburg, nessuna traccia di casalinghitudini, porci più o meno alati né lessici familiari, a cominciare dalla bella e brava Veronica Raimo (la quale Raimo mi ha rallegrato malgrado la delusione di aver chiesto a Marco Cassini di farmi consegnare un libro direttamente da lei, magari a ca-

vallo di un pony, mentre è arrivato solo un tristissimo pony in motorino e chi s'è visto s'è visto) che ritorna sul tema del triangolo amoroso (già presente nel suo romanzo "Il dolore secondo Matteo"), di primo acchito la classica storia uomo-sposato-con-amante-sofferente (e moglie incinta) ma presto con interessanti risvolti corporei, psicologici e placentari, nel pieno di tutta La Gioia narrativa e linguistica

e triangolare che la bella e brava Veronica si porta dentro da quando scrive.

Babsy Burroughs

Mi è piaciuta anche Babsy Jones, che mette in scena la morte di "Babsy J" in una pièce in cui dà vita a un Babsy Horror Picture Show con echi amletici e effetti speciali grand-guignol, finalmente liberata dalla topica della geopolitica manichea, che le toglieva visionarietà anziché dargliela, e più vicina a Burroughs che ai Wu Ming.

Interessante anche "La ragazza-cane", che per osso ha un Sony Ericsson e cerca di

mettere insieme dei "micro-chip-ricordi", che nel suo isolamento, chiusa in una stanza e nel mezzo di un'amnesia umana troppo umana, si pone domande linguistiche come un Ludwig Wittgenstein rinchiuso nel Padiglione Hermann, senza la prosa di Bernhard, molto più frammenta-

rio e sachlich ma intrigante. Scritto da Donata Feroldi, laureata in filosofia teoretica e al suo esordio narrativo, racconto kafkiano e esistenzialistico, degenera in un tardo-romanticismo simbolistico e panteistico, ma non si può avere tutto dalla vita, tantomeno dalla narrativa della vita, e vada anche per la Feroldi.

Neppure Helena Janeczek indulge sul proprio status di donna, pur raccontando, in "Lemuri", la lontananza dal proprio figlio di una Mamma in vacanza in Madagascar, con una scrittura delicata ma ansiosamente vibrante, utile anche per non andare in Madagascar o in alternativa per non fare un figlio, a seconda delle chiavi di lettura.

Insomma non ci sono, in questa ennesima antologia minimumfaxiana, scrittrici

femmine raggomitolate nella specialità del proprio cromosoma parlante, l'unica è il curatore della medesima antologia, che si chiama Giuseppe Genna, meglio noto come Giugenna, per gli amici Giu, per i nemici Giùgìù, il quale firma un'introduzione intitolata "Io sono loro" che è anche l'unico racconto comico da desperate housewife presente nell'antologia.

Il Genna invidioso

Uno strepitoso esempio di apocalittico in rosa fuori tempo massimo, un documento esilarante da giapponese rimasto sull'isola del sessismo intellettuale che annuncia in pompa magnissima «un periodo di emergenze - individuali e collettive, sociali e psichiche, ambientali in senso catastrofico» dove «ciò che è politico si restringe alla risposta all'emergenza». Imperdibile. Una saporosissima minestrina riscaldata tra il tinello e la cucina sulla «questione femminile», sulle scrittrici italiane alle quali «viene dato pochissimo spazio» (non chiedetevi chi sono la Stancanelli, la Parrella, la Ferrante, la Campo, la Santacroce, la Rasy, la Tamaro, ecc ecc..., piuttosto rivendicate più visibilità a scrittori bravi come Fulvio Abbate o Davide Brullo in quanto "maschi", o meglio, poiché scrittori, in quanto né maschi né femmine), sull'«urgenza che esplose tra le mura di casa» (come poteva mancare l'urgenza?), fino «all'inesco virtuoso, in Occidente, di un movimento del tutto spontaneo di appropriazione della vivibilità in quanto donna», dove «qualcosa si muove» di fronte a «questa idra che divora. Questo mostro a milioni di teste che siamo, che siamo diventati. Questa ghiagliottina: la ghiagliottina non sa che taglia teste. Noi siamo una ghiagliottina».

Meraviglioso dunque anche questo unico racconto moralistico-femminile camuffato da introduzione, e sbagliato solo il sottotitolo del libro, da correggere in: otto scrittrici con le palle e una Genna postfreudiana che è passata dall'invidia del pene a quella dell'utero e vuole gestirsi da sola. Non saprei come aiutarlo, ma su ebay si trova di tutto.

IL LIBRO



L'ANTOLOGIA

È in libreria "Tuseilei" (minimum fax, pp. 209, euro 11,5), antologia che raccoglie otto racconti di scrittrici italiane contemporanee



SCRITTRICE DARK

Babsi Jones, di origine kosovara, ha scritto "Sappiano le mie parole di sangue" sul conflitto con la Serbia (2007)

